

L'ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

3 Mesi 6 Mesi Un Anno
Per Firenze It. L. 2, 60 5, — 10, —

Per le altre Prov.

del Regno » 3, — 6, — 12, —

Un numero separato costa Centesimi 9 italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.



AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

LA MATTINA

DEL 15 SETTEMBRE 1861

Datemi pure un viaggiatore che l'abbia vedute tutte, annojato, stufato di meraviglie, e dico che, domenica percorrendo le vie della bella Firenze, debbe indispensabilmente aver provata una sensazione di gioia, un ch  di particolare non altra volta gustato. O pensate un poco amabili lettori e leggiadre leggitrici, cosa debba aver goduto Arlecchino, i di cui viaggi non hanno fin qui oltrepassato Peretola, dopo aver prese le debite precauzioni, non esclusa quella di far testamento. Eccovene un breve ragguaglio. Esco di casa dolente, e anche un po' stizzito perch  non aveva potuto, fra tanti miei titoli, trovarne uno

che mi desse diritto ad introdurmi nell'incantato palazzo dell'Esposizione, all'ora che il Re d'Italia, il Re Galantuomo solennemente la inaugurava. — Non sono impiegato, non son milite nazionale, non son soldato, non sono esponente, non sono moglie di uno avente il diritto d'ingresso, come giornalista omeopatico, nessun mi consideri . . . dunque? dunque per me non v'  bene. — Nel tempo che mi dibatto fra il desiderio e la disperazione, un amico mi picchia sulla spalla e mi dice: Arlecchino, vo' ire all'Esposizione? eccoti la nomina. Figuratevi! forse Agar rest  sorpresa quanto me, in vedendo l'Angiolo che le porgeva un fiasco pieno di acqua per il morente figliuolo.

Ed eccomi traversar Firenze, contento come una Pasqua per

recarmi alla bramata funzione. Firenze, domenica presentava un vero spettacolo; essa era bella di tutta la sua bellezza. Un moto pacato, tranquillo, ma vivo e pieno di fuoco; una gioia espressa in mo' sublime su tutti i volti; una soddisfazione non repressa, ma dignitosamente manifestata, dell'alto onore d'esser la prima a dare all'Europa, al mondo uno spettacolo veramente nazionale, tanto pi  mirabile, perch  dato il giorno dopo del suo riscatto dalla secolare schiavit . Galleggiante in questi sublimi pensieri entro infine in quel palazzo, sorto come per incanto nel breve periodo di 75 giorni. La prima cosa mi levai il cappello e rimasi li impalato, timoroso di far la fine della moglie di Lot: ve lo giuro, se non era la paura di esser trasportato dal palazzo del-

l'Esposizione a Bonifazio, mi sarei gettato in ginocchioni ed avrei levata una voce di benedizione al Dio delle misericordie, che, a dispetto d'una personcina che conosco io, si è ricordato dei gemiti dell'Italia, come altra volta si ricordò degli Israeliti. Riavuto un momento, girai, fuitai, ammirai, e piansi più volte di consolazione vedendo i mirabili parti dello ingegno italiano. Avvicinandosi il tempo della venuta del Re, mi introdussi nella elegante sala del Trono, ove le gentili signore, facendo bella mostra di sè, unitamente a numerosa rispettabilissima udienza attendevano di udire dal Re le solenni parole: **DICHIARO APERTA LA ESPOSIZIONE ITALIANA.** Giunse infatti fra la folla plaudente; pronunziò le desiderate parole, ed il fremito dell'esultanza fu indescrivibile. Allora il Presidente Ridolfi diresse belle e dignitose parole al Re commosso, e ne ebbe risposta quale s'addiceva ad un Re guerriero, ma in pari tempo amatore sincero delle scienze, del commercio, dell'industria, e delle arti. Ma allorchè, accompagnata da un coro di valenti artisti, la Piccolomini cantò l'inno nazionale del Romani, allora fu un momento solenne. La celebre donna interpretò le note del valente Professore in un modo sublime: con la parola — Venezia — chiamò una lacrima sul ciglio di tutti, e con le parole — Dio ti salvi, e salvi il Re — strappò dai petti un grido unanime di gioia, che si prova, ma non si ridice. Terminata la funzione, me ne venni, rimminchiato come un montanaro che

venga la prima volta in Firenze, girai le belle vie della città fino a notte inoltrata; me ne andai a letto, e potete figurarvi che tutta la notte sognai il Palazzo dell'Esposizione, ed il 15 Settembre 1861.

CARO AMICO

Caro Nanni t'ha perso una gran bella festa! ma icchè ci hai tu nella testa? come si fa egli a mettersi addosso tante paure! quella riuoluzione che tu dicei, la c'è staca, ma una riuoluzione d'entusiasmo, d'evviva, che se un ci fossi staco da me, un l'arei mai creduca. Appena arriaco ir Re con tutto isseguito assieme a il nostro Bettino, e perea un finimondo: cannonate a cascare, la gente accarcata più che la fiera di San Lorenzo a il Pontassiee: tutti a gridare Viva il Re; viva il primo soldato della indipendenza, le pezzole per l'aria, i cappelli agitati, insomma dalle finestre, di terra da cominciare da ragazzi, uomini, donne, tutti a gridare; e Manuele con i cappello in mano rendea a tutti i saluto Dell'Apertura all'Esposizione i un ti vo' dir nulla perchè e un si può ridire l'entusiasmo di tutti. Una Signorina di Siena cantò tanto bene che il Re stesso gli disse brava più d'una volta. Icchè e c'è dentro nella Sala vieni, tu lo edrai perchè e pare un castello incantato. Domenica sera e codini e rideano perchè e piove: che grulli la vienne per spegnere la polvere! un illuminazione a giorno per tutto Firenze fuori che alla casa dell'Arcivescovo e del-

l'Arciprete e Curati e quella gente di Domo quasi tutti a un mò co' codini. Pe' Lungarni novi, la parea una sala: un modo noo di luminazione tricolore che a furia di fune piene di bicchierini e pareano tanti parati: credi gli era un incanto, e mi parea di essere in paradiso. Con tante migliaja di persone da tutte le parti neppure un biscottino: tre o quattro bande ci rallegranno tutta la sera, e tu, caro Nanni, co' i dar retta a i to' Curato, tu se staco a ganghire, e sempre ganghirai se tu seguiterai a darli retta, e non ti taglierai la coda.

UN PRANZO IN VILLA

Era una bella mattina dell'Ottobre allorchè il nostro Gigi Pollaiolo affidato il traffico a un suo garzone, uscito fuori di Porta Romana incamminavasi verso Certosa deliberato di fermarsi a far colazione in una delle frequenti osterie che si incontrano per quella strada.

Giunto alla metà della salita di S. Gaggio fu raggiunto da un legno tirato da fuocoso destriero e sul quale stavasi mollemente adagiato un elegante signore, che tale ognuno giudicava dalla nettezza degli abiti, dal brillare di un grosso spillo col quale era fermata la cravatta, e da una ricca catena di oro che scendendo dal collo e traversato un'occhiello del giustacore sosteneva varj sigilli e la chiave del cilindro rinchiuso in una tasca del medesimo. Gigi allora trattosi da parte per lasciar libero il passo diè luogo

DEPOSITERIA DEI LIBERALI



Gratis al venti per cento

ad esser riconosciuto da questo signore che fermato tosto il cavallo si volse a lui dicendo. — Dove vai Gigi?

A tale interrogazione era li per replicare vado ove mi piace, ma entrato in curiosità di sapere chi fosse questo personaggio, levatosi il cappello e avvicinandosi al legno disse con certo garbo.

Padron lustrissimo (pareva proprio un Conte) se la un mi dice chi l'è non ho il piacere.. — Come tu un mi conosci più? — Un la conosco davvero — Tu un ti rammenti neanche di Nanni Rigattiere al canto alle Rondini? — Oh! ora che tu me l'ha' detto ti riconosco benone: la to' fisolomia la un m'era nova, ma abbi pazienza in cotesto arnese un mi poteo mai raccapezzare. Ma come è andata ch'i' ti vedo così mutato di Scorza? — Questa domanda tu un me la facei, se tu un aessi dimenticato un certo ragionamento ch'e' si fece una volta. Ma ora e' si fa tardi e voglio arrivare alla Villa... — Come anco la Villa? — Sicuro ch'i' ci ho anche la Villa, e voglio arrivarci per tempo perch'è sia tutto all'ordine prima ch'è vengano alcuni amici ch'i' ci aspetto a pranzo. Dunque addio e a rivederci con più comodo. —

Fatti quindi due passi si fermò nuovamente e domandò — A proposito tu un potresti venire anche tu? intanto tu mi faresti compagnia per la strada. — Ci verrei volentieri, ma un posso perchè un ho detto nulla a casa. — O che tu un l'ha' fatto mai d'un tornare senza aello detto? — Per cotesto Do-

menica passata per la più corta. — Dunque senza cerimonie, fa' lo stesso anch'oggi, monta su, e spicciati. —

Gigi al quale interessava assai di vedere questa villa e di sapere il segreto di questa metamorfosi, non si curò tanto di sentir brontolare la moglie, e toltasi alla meglio la polvere dalle scarpe per non imbrattare la pedana, sali e si pose a sedere: e Nanni data una voce al cavallo si posero in' via percorrendo al trotto serrato tutto lo stradale che separa S. Gaggio dal torrente Ema. In questo breve tempo non parlarono che della stagione propizia per i villeggianti, dell'età dell'animale, della elasticità delle molle ec. ec. ma non entrarono mai in materia. Giunti però alla salita degli scopeti, convenne mettersi al passo, e Gigi non potendo più frenare la curiosità saltò su con questa domanda.

(continua)

MORSI E BACI

Monsignore Emicrania dalla bizza batte i piedi e si strappa i capelli, perchè non gli riesce schiappare in economia i benefici dei preti sospesi. Con le buone Monsignore! che ci ha egli che fare il Commissario di cartapeccora, tanto a voi devoto, se il Governo del Re non vuole quello che voi vorreste, cioè far morire di fame quei poveri sacerdoti che non hanno altro delitto presso voi che d'esser cittadini obbedienti alle leggi della Divina provvidenza? siate più mite di consiglio, studiate ai piedi del Crocifisso e sentirete che lo spirito vi dirà di amare la patria, senza di che è nullo ogni altro amore. Che se poi persisterete nel peccato, con le pingui en-

trate che vi fanno insolentire, manterrete i preti ingiustamente sospesi. Così reclamerebbe la giustizia!

Una Commissione Municipale è incaricata alla cancellazione di tutti gli errori esistenti nei cartelli esposti al pubblico. Benone! sarebbe stata una vergogna leggere spropositi da prendersi con le molle, in Firenze Atene d'Italia. Un tale esempio speriamo sarà imitato anco dagli altri Municipi a decoro del paese. I Forestieri non avranno di che far la bocca fino agli orecchi, nè lo debbono avere ora che lo Dio mercè siamo Nazione anco noi Italiani.

Sperate molto, o liberali, ma la cioccia sarà sempre dei codini, e l'osso vostro. Anco il De Sanctis lascia per il verso i Teologi, ed essi hanno gridato: siamo necessari ancora! se il governo del Re ci lascia mettere uno zampino, lascia fare a noi preti a ficcarci dentro!

I Codini sperano nelle nordiche potenze, i liberali sperano nelle potenze occidentali; e le une e le altre potrebbero stare al loro posto, se Roma, se il Papa non solleticasse le prime ad insorgere in sua difesa, difensore e propugnatore del diritto Divino.

E chi sapeva che il diritto Divino potesse ammazzare, impiccare, e metter tutto a fuoco e fiamma? nelle sacre carte eppure non si trova quello che il Papa Re vorrebbe propugnare? Arlecchino scommette che quel diritto Divino, è diritto malandrino.

ESPOSIZIONE E BAZAR

Di Minerali del nuovo Mondo, e oggetti ricamati della China del Siciliano *Paolo Cataldi*. Via del Proconsolo N. 476-Palazzo Quaratesi.